Un momento dei funerali di Licio Giorgieri

Domenico Sica

Ellen Codd

Altri tre arresti in Spagna

Scoperta una stamperia clandestina in una pizzeria dove si incontravano i terroristi

Centrale delle nuove Br un locale italiano a Barcellona

L'offensiva antiterroristica continua. E ora gli arrestati sono saliti a nove. Ieri a Barcellona altri tre presunti terroristi italiani sono stati catturati: non si conoscono i loro nomi ma si tratterebbe di esponenti di medio calibro delle «nuove Br». La «pista spagnola» sembra dunque destinata a riservare sorprese. Quasi certamente i terroristi avevano in una pizzeria a Barcellona una centrale operativa.

CARLA CHELO

ROMA. Li hanno presi mentre cercavano di scappare da Barcellona, da quasi un mese «invasa» dai nostri 007. Altri tre giovani latitanti italiani sono finiti nella rete della polizia. Sono trapelati i nomi di Riccardo Vesta e Giuseppe Pallini, due latitanti di medio calibro ma gli inquirenti sperano di mettere le mani sui capi dell'organizzazione, quasi certamente rifugiati in Spagna. Nella pizzeria aperta da Mario Pisano a Barcellona (arrestato la settimana scorsa insieme ad Ellen Codd) è stata trovata una tipografia clandestina, dove forse è stato stampato il documento «come uscire dall'emergenza» fatto trovare dai terroristi insieme alla rivendicazione dell'omicidio del generale Licio Giorgieri.

A tre giorni dal blitz antiterroristico che ha portato all'arresto di Nicola Serao e Giuliana Zuccari a Torino, Mario Pisano ed Ellen Codd ad Imperia, Francesca Dimitrio e Marco Malaspina a Roma, il cuore delle indagini sembra dunque essersi trasferito nella capitale della Catalogna.

La Spagna era diventata forse il centro operativo delle nuove Br? Molti elementi sembrano farlo pensare. Da oltre un mese molti funzionari dell'antiterrorismo italiano sono in «trasferta» e lavorano gomito a gomito con i loro colleghi spagnoli, il telefono del ministero degli Interni è perennemente collegato con Madrid e Parigi. Novità di rilievo sono annunciate da due giorni e si attendono rivelazioni da un minuto all'altro.

La pista spagnola aveva cominciato a prendere corpo già da tempo. I primi indizi erano stati raccolti nel 1984 dalla Digos torinese subito dopo l'arresto di Laura Trevisan, un'insegnante presa all'aeroporto di ritorno da un viaggio a Barcellona.

Il suo nome conduce direttamente ai due giovani arrestati nei giorni scorsi a Torino, Fabrizio Serao e Giuliana Zuccaro. Molti anni fa militarono insieme in un gruppetto estremista ed alcuni di loro vennero coinvolti in un sequestro, per il quale subirono condanne pesanti. Fabrizio Serao e Giuliana Zuccaro avevano nella loro automobile le ricevute di alcuni vaglia telegrafici intestati a Riccardo D'Este, un latitante rifugiato a Barcellona. Di fronte alle accuse della polizia i due si sono difesi dicendo che il denaro serviva ad aiutare i vecchi amici in difficoltà e non a finanziare il terrorismo. Anche il volantino trovato nelle loro tasche, sostengono i due fermati, sarebbe una sorta d'appello ad una solidarietà internazionale più che l'espressione di un'organizzazione eversiva vera e propria. Sul loro conto i magistrati torinesi non devono avere trovato troppi elementi. Le accuse nei loro confronti per il momento sono solo di associazione sovversiva. Nei prossimi giorni la coppia sarà trasferita a Roma dove verrà interrogata da Domenico Sica.

Più pesanti gli addebiti agli altri quattro fermati, accusati anche di banda armata. In particolare Ellen Codd e Mario Pisano, il titolare della tipografia-pizzeria, sono stati interrogati a lungo dal magistrato romano che ha contestato loro tutti gli elementi raccolti dalle indagini dell'Ucigos e della Digos. Sull'interrogatorio non è trapelato quasi nulla: si sa soltanto che i due giovani avrebbero ammesso contatti con i rifugiati italiani in Spagna. Da un anno a questa parte Mario Pisano, dopo avere lavorato a lungo al mercatino di Ventimiglia, aveva aperto un ristorante-pizzeria a Barcellona, un luogo d'incontro degli italiani. Secondo le indagini degli investigatori italiani, tra i clienti c'erano anche i diretti responsabili dell'omicidio del generale Giorgieri. Si tratta per ora di indiscrezioni che non hanno conferma.

Nettamente smentite, invece, le indiscrezioni pubblicate da alcuni giornali secondo cui tra il materiale trovato indosso o nelle abitazioni dei fermati ci fosse un indirizzo di via Nomentana dove ha sede la rappresentanza palestinese. Ugualmente infondata la notizia che tra il materiale sequestrato ci fosse un biglietto inutilizzato per Algeri dove proprio in questi giorni è in corso la conferenza dell'Olp.

Da Palme a Giorgieri un'unica pista?

L'ipotesi che il delitto Giorgieri sia un «assassinio su commissione», realizzato dalle «nuove Br» per conto di altri, sembra prendere corpo. Per alcuni inquirenti Giorgieri forse non è stato ucciso in quanto «uomo-simbolo» del sistema difensivo Nato ma per il suo ruolo nel mondo degli armamenti. Come e chi può aver suggerito alle Br questo e altri delitti? C'è una pista...

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Le domande, gli inquirenti, se le sono poste subito: e se il generale Licio Giorgieri fosse stato ucciso dalle «nuove Br» per ragioni che non riguardano la sua figura di uomo-chiave del sistema difensivo della Nato? Se dietro la sua morte si celassero altri interessi che hanno trovato nelle Br solo un comodo «braccio armato»?

Difficile capire se una risposta certa alla domanda già c'è ma ormai è chiaro, dallo sviluppo delle indagini e da una attenta riflessione sul fenomeno terroristico, che una nuova pista c'è. Ed è questa: l'assassinio del generale sembra sempre più un «delitto su commissione» e i «committenti» non stanno in un «supercervello» del terrorismo europeo o nel servizio segreto di qualche paese mediorientale ma, più probabilmente, in gruppi internazionali i cui interessi ruotano intorno al mondo della produzione e del traffico delle armi. Fantasie?

La pista – sostiene qualche inquirente – può apparire schematica, ma si basa su alcuni elementi di fatto. Il primo è proprio la riflessione sulle «nuove Br». «Questo terrorismo ha elementi di carattere mercenario» – ha detto Pecchioli nell'intervista di ieri al nostro giornale –. È una valutazione non isolata. Pecchioli è andato più in là: «Sembra (l'organizzazione brigatista, ndr) un'agenzia che opera su commissione... il loro scopo sembra quello di mettere a segno attentati che siano avvertimenti per ambienti che possono essere di volta in volta diversi».

In sostanza: non c'è più traccia delle Br fortemente e fanaticamente «ideologizzate», le nuove leve sono più permeabili del passato ai contatti con altre formazioni europee e con la stessa malavita. Ma più appaiono dal passato «incolore», più hanno obiettivi «mirati». Sanno di essere completamente isolati e respinti dal corpo della società ma non cercano alcun consenso. Ma c'è un altro passo nel ragionamento di osservatori ed inquirenti. Un'analisi degli «obiettivi» colpiti dalle nuove Br e da altre formazioni terroristiche europee fa vedere che sono stati uccisi uomini-chiave del sistema difensivo che però non avevano alcuna particolare notorietà e nessuna caratteristica di figure-simbolo per la lotta cosiddetta «antimperialista» dei terroristi. Certo il francese Reneè Pierre Audran, direttore della sezione affari internazionali del ministero della difesa di Parigi si occupava di armi, come il tedesco Zimmermann, come l'ex sindaco fiorentino Lando Conti e come Giorgieri. Ma la caratteristica comune di queste persone era quella di curare i rapporti tra forze armate e industrie militari. Il generale Licio Giorgieri curava i contratti, si occupava di commesse, di aerei e no, come è stato erroneamente detto, di «scudo stellare».

Il punto-chiave per capire la logica di questo e altri delitti potrebbe essere qui. Non c'è dubbio che a ucciderlo sono state le «nuove Br» (in collaborazione con altri gruppi europei?) ma la «commessa», o meglio l'input, il suggerimento, potrebbe essere arrivato dall'esterno da gruppi che hanno i loro interessi nel mondo degli armamenti. La storia più recente del terrorismo e della stessa grande criminalità organizzata mostra che il «suggerimento» può arrivare per le vie più diverse. E mostra che quando si tratta di uccidere per far arrivare un avvertimento, i gruppi che hanno grandi interessi internazionali non esitano a usare tutti i mezzi, comprese le formazioni terroristiche. Le «nuove Br», in questo quadro, non sarebbero che un «braccio armato», forse inconsapevole, di interessi ben più corposi e meno «ideologici» come quelli della produzione e del traffico delle armi.

Che il mondo degli armamenti, grazie ai suoi intrecci con i trafficanti, le organizzazioni criminali, con gli spezzoni deviati o meno dei servizi segreti sia la chiave di lettura anche per molti delitti «misteriosi» e non rivendicati è del resto chiaro e accettato da tutti: vale, come esempio, l'omicidio di Olof Palme, il grande leader della socialdemocrazia svedese i cui killer sono ancora nell'ombra. Rispunta qui l'ipotesi, avanzata già in passato, dell'esistenza di una «agenzia di servizi» per il terrorismo e ogni forma di criminalità, pronta a offrire, dietro pagamento, ogni tipo di appoggio e di consulenza, per tutte le possibili azioni armate. Non un «gande cervello criminale», ma una piccola società per azioni, con varie filiali in tutta Europa che funge da mediatrice occulta e riservata tra i più vari «committenti» di delitti e i più vari «committenti» di delitti e i più vari esecutori. Qui siamo ancora alle ipotesi – affermano alcuni inquirenti – ma qualche indizio fa capire che la pista è meno fantasiosa di quello che sembra.

La prima volta delle Br 4 a giudizio

Toni Negri non voleva che quella azione venisse rivendicata, ma prevalse l'opinione di Renato Curcio e così quello che poteva essere contrabbandato per una faida tra missini diventò «ufficialmente» il primo omicidio delle Br. Per il duplice delitto di Padova, a tredici anni di distanza, vanno a giudizio Roberto Ognibene, Giorgio Semeria, Susanna Ronconi e Martino Serafini.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

PADOVA. È stato il primo, e duplice, omicidio delle Brigate rosse. Il rinvio a giudizio è arrivato adesso, a 13 anni di distanza, nei confronti di Roberto Ognibene, Giorgio Semeria, Susanna Ronconi e Martino Serafini: accusati di avere partecipato in varie forme alla «azione» che il 17 giugno 1974 portò all'omicidio di due uomini all'interno della federazione missina di Padova. Quel giorno, di primo mattino, Ognibene e Fabrizio Pelli (deceduto) irruppero nella sede del Msi di via Zabarella, minacciando con le pistole i due presenti, Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci, e cercando documenti sugli iscritti. Giralucci e Mazzola – è il racconto che fa oggi Ognibene – tentarono di reagire aggredendolo. La sua pistola si inceppò, intervenne Pelli che, con tre precisi colpi, freddò i due. In strada, ad attendere l'esito dell'azione, c'erano Semeria, Serafini e Ronconi. Il giudice Giovanni Palombarini ha rinviato a giudizio Ognibene per il duplice omicidio, gli altri tre per concorso, con l'attenuante del «fatto diverso da quello voluto». Il magistrato ha concluso l'inchiesta rinviando a giudizio per calunnia anche Carlo Casirati, il delinquente comune che per qualche mese in quegli anni lavorò per conto di Autonomia organizzata. Quella di Padova non fu la primissima azione eclatante delle Brigate rosse ma la prima a concludersi nel sangue. All'interno del partito armato si discusse accesamente se rivendicarla (tesi sostenuta da Curcio, alla fine vincente) oppure no, lasciando credere ad un qualche regolamento di conti fra missini. Quest'ultima posizione era sostenuta dal leader autonomo Toni Negri, per il quale una rivendicazione avrebbe fornito al movimento un'indicazione di lotta «arretrata», cioè contro i fascisti anziché contro i riformisti. Giuseppe Mazzola, ex appuntato dei carabinieri in pensione, non iscritto all'Msi, prima della morte si era dimostrato teso e preoccupato. L'ex federale missino spiegò che gli aveva dato l'incarico di scoprire una «talpa», forse dei servizi segreti, di cui sospettava l'esistenza nella federazione, all'epoca coinvolta in molte trame eversive: e, aggiunse, probabilmente Mazzola l'aveva scoperta e ne aveva parlato con la persona sbagliata. Anche l'altra vittima non era un militante qualsiasi: Guido Giannettini, l'agente del Sid in quei mesi latitante perché coinvolto nell'inchiesta su piazza Fontana, spiegò che Giralucci era il suo «contatto» padovano, il suo agente per la piazza veneta.

NEL PCI

Oggi e domani in ricordo di Gramsci

ANNO GRAMSCIANO. Si svolgeranno in tutta Italia tra oggi e domani 27 aprile numerose manifestazioni pubbliche organizzate dal Partito comunista italiano per ricordare l'opera e la figura di Antonio Gramsci. Tra queste ricordiamo per oggi il discorso commemorativo di Natta a Cagliari; la manifestazione di Torino, domani 27 aprile, alla quale prenderà parte G.C. Pajetta.

• • •

Nell'ambito delle iniziative per l'anno gramsciano, si apre lunedì 27 aprile a Siena un convegno, organizzato dalla locale università sul tema «La filosofia di Gramsci e il marxismo contemporaneo». L'iniziativa, le cui conclusioni sono previste per il 30 aprile, sarà aperta dal rettore prof. Luigi Berlinguer; studiosi italiani e stranieri, tra i quali N. Badaloni, C. Luporini, G. Prestipino, R. Bodei, V. Gerratana, B. De Giovanni, U. Cerroni, E. Balibar, A. Tosel, M. Godelier, J. Texier, A. Munster, G. Lalica e A. Garcia Barcalò.

• • •

Nell'ambito delle celebrazioni gramsciane si svolgerà sempre il 27 aprile, a Turi, su iniziativa delle università di Bari e Lecce, e con il patrocinio delle più alte cariche dello Stato, una commemorazione di Antonio Gramsci durante la quale prenderà la parola per il discorso ufficiale il prof. Natalino Sapegno. Alla manifestazione prenderà parte una delegazione del Pci, composta dall'on. A. Occhetto, dal sen. Giuseppe Chiarante, dall'on. A. Reichlin e da M. D'Alema della segreteria, da M. Santostasi della Direzione, dal prof. A. Schiavone direttore dell'Istituto Gramsci e dai membri pugliesi del Cc G. Aresta, G. Vacca, M. Galante, A. Frisullo, G. Cotturri, Isabella Massafra e G. Carrozzo.

PESCA SPORTIVA. Oggi 26 aprile a San Remo, Congresso Pesca Sportiva. Per il Pci partecipa F. Vitali.

CONSIGLIO FGCI. Il Consiglio federativo nazionale della Fgci, allargato ai segretari dei Comitati territoriali, si svolgerà lunedì 27 e martedì 28, presso la sala dell'Azienda di soggiorno di Cesenatico, alle ore 10. All'ordine del giorno: «Situazione politica e campagna elettorale». Relatori: Nichi Vendola, responsabile del dipartimento cultura e Pietro Pani, responsabile per la «Nuova Fgci». Interviene A. Tortorella. Conclude P. Folena. Sempre lunedì 27, alle 21, nel salone del Municipio di Forlì Pietro Folena e Aldo Tortorella parleranno di «Antonio Gramsci, le sue idee nel nostro tempo».

Cossiga depone una corona d'alloro alle Fosse Ardeatine

Tutto il Paese ha celebrato l'anniversario della Liberazione
Cerimonia alle Fosse Ardeatine con il presidente Cossiga

«Non dimenticare quel 25 aprile»

Con numerose manifestazioni, sedute solenni dei Consigli comunali e provinciali, dibattiti, conferenze, è stato ricordato in tutto il paese l'anniversario della Liberazione. Il presidente della Repubblica Cossiga, dopo aver deposto una corona d'alloro all'Altare della Patria, ha reso omaggio alle vittime delle Ardeatine. Le manifestazioni dell'Anpi, quest'anno, sono state legate al 40° della Costituzione.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA. Manifestazioni e iniziative in tutta Italia per ricordare l'anniversario della Liberazione. Il presidente della Repubblica Cossiga, accompagnato dal presidente del Consiglio Fanfani e dal ministro della Difesa Gaspari, ha deposto una corona d'alloro all'Altare della Patria, dov'è stato ricevuto dal capo di stato maggiore della Difesa generale Bisognero.

Cossiga subito dopo si è recato alle Fosse Ardeatine deponendo una corona al mausoleo, rendendo omaggio alle vittime della rappresaglia nazista del marzo del 1944.

Numerose le iniziative nelle varie regioni con conferenze, dibattiti, sedute solenni dei consigli comunali e provinciali. Tra le manifestazioni indette dall'Associazione nazionale partigiani d'Italia, strettamente legate al 40° della Costituzione, tra le più significative quelle di Belluno alla quale è intervenuto il presidente dell'Anpi Arrigo Boldrini, di Bologna con Valdo Spini, di Mestre con Leonetto Amadei, di Arezzo con Luciano Lama, di Genova con il capo di stato maggiore dell'esercito generale Luigi Poli, di Bienno (Brescia) con Giulio Mazzon, di Lecce con Raimondo Ricci, di Mondovì con Alberto Cipellini, di Bergamo con Gian Carlo Pajetta, di Milano con Ugo Pecchioli, Aldo Aniasi e Giuseppe Brusasca, di Verona con Gaetano Arfè, di Ancona con Guido Calvi, di Riccione con Mauro Galleni, di Firenze con il sindaco della città Massimo Bogianckino e Alberto Brasca.

Anche quest'anno si è ripetuto il suggestivo appuntamento commemorativo alla Risiera di San Sabba a Trieste, l'unico campo di sterminio operante in Italia durante l'occupazione nazista. Tra le mura del lager, trasformato in monumento nazionale, si sono ritrovati gli antifascisti, i familiari delle vittime, le rappresentanze degli enti locali e delle forze democratiche.

In un clima di profonda commozione, sono stati celebrati riti religiosi secondo la liturgia ebraica, cattolica, serbo-ortodossa. Hanno pronunciato discorsi l'on. Tina Anselmi, la senatrice Gabriella Gherbez e il presidente dell'amministrazione provinciale di Trieste Locchi.

Genova fa festa con i portuali

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Il momento magico è scoccato, fra gli applausi delle migliaia di genovesi presenti a San Benigno, al quarto movimento della cantata di Sergei Prokofiev «Ode alla fine della guerra». Con l'erompere delle note prodotte da una cinquantina di solisti si è «accesa» di fuochi la lanterna – il grande faro simbolo da sempre della città – e da quel momento, sino alla fine dell'esecuzione, quasi alla mezzanotte, la musica si è sposata con i fuochi. «Abbiamo fatto una festa in stile barocco – ci ha spiegato Morena Malaguti che con Valerio Festi e la ditta Benassi tutti bolognesi si è occupata della parte pirotecnica – che ci è sembrata adeguata alla partitura e all'ambiente». Partitura, quella di Prokofiev, che probabilmente è stata eseguita a Genova per la prima volta fuori dall'Urss. Il manoscritto originale del grande compositore russo è stato ripescato da un amatore genovese nei depositi del museo Glinka di Mosca, dove giaceva dal 1945.

L'«Ode alla fine della guerra» ha concluso ieri notte con solennità e gioia una giornata di grande festa popolare pensata e voluta dai portuali per ricordare in modo nuovo il 25 aprile e lanciare a tutti, nell'occasione, un messaggio di pace e di pacificazione. L'idea è partita dai circoli culturali del Cap – il consorzio del porto – e della Culmv, la compagnia dei lavoratori portuali ed ha saputo coinvolgere, con impegno e fantasia, tutti e tre i sindacati e portare in porto, nella festa e nel suo messaggio di pace, i rappresentanti del Comune, della Provincia e della Regione.

La giornata di festa è cominciata nella tarda mattinata con un corteo marinaro ed una sfilata di gruppi folkloristici che hanno attraversato cantando e danzando la via del centro per confluire in piazza della Vittoria, sede delle celebrazioni ufficiali dell'anniversario della Liberazione.

Il grosso della festa è però cominciato dopo le 17 con migliaia di persone che hanno raggiunto la zona di San Benigno dove, su tre palchi, si svolgevano contemporaneamente spettacoli di danze popolari. In serata il messaggio dei rappresentanti degli enti locali («Genova, porta di pace») l'incontro con altri gruppi musicali, fra i quali molto applaudito un gruppo eritreo costituito da emigrati di questo paese africano che vivono a Genova, i quali hanno ritrovato per una sera i loro costumi, i loro canti e le loro danze offrendo una testimonianza colma di nostalgia. C'è stata poi l'esecuzione del «Das Berliner requiem» di Weill e Brecht, un testo che ha ricordato gli anni Trenta e l'avvento del nazismo in Germania, poi il concerto di Eugenio Bennato e, per finire, tutti con gli occhi al cielo per la Lanterna in musica.